

Santa Sede Il Pontefice lunedì sull'isola. Si imbarcherà su una motovedetta della Capitaneria e lancerà fiori in mare

Il primo viaggio di Francesco a Lampedusa

L'annuncio: colpito dalla tragedia dei migranti aggrappati alle gabbie per tonni

CITTÀ DEL VATICANO — L'aveva appena detto, a proposito di migranti e rifugiati: «Non dimenticate che la loro carne è la carne di Cristo». Due settimane fa, «profondamente toccato» dalla storia di quei novantacinque esseri umani — uomini dai volti spauriti, donne incinte, bambini — aggrappati alla gabbia dei tonni come i compagni di Odisseo al vello delle pecore di Polifemo: per non morire come gli altri, per non aggiungersi ai quasi ventimila senza nome affogati negli ultimi 25 anni nel Mediterraneo. E Francesco ha deciso, una scelta epocale del Papa che esorta la Chiesa a «uscire da se stessa» per andare verso «le periferie geografiche ed esistenziali»: lunedì mattina andrà a Lampedusa, nel primo viaggio del suo pontificato «intende pregare per coloro che hanno perso la vita in mare, visitare i superstiti e i profughi presenti,

incoraggiare gli abitanti dell'isola e fare appello alla responsabilità di tutti affinché ci si prenda cura di questi fratelli e sorelle in estremo bisogno».

Il senso è evidente e lo riassume oggi l'*Osservatore Romano*: «Far sì che finalmente su questo dramma apra gli occhi non solo l'Europa ma il mondo intero». Nella parrocchia di San Gerlando, a Lampedusa, don Stefano Nastasi ha la voce emozionata: «Sarà una visita molto sobria e discreta, lo desidera il Santo Padre e anche noi: un incontro con la dimensione quotidiana dell'isola, abitanti e migranti, qui dove l'Europa finisce e insieme comincia...». Era stato il parroco a scrivere una lettera che a marzo invitava il Papa appena eletto, anch'egli «figlio dell'emigrazione», a «farsi pellegrino» lì, «nel cuore del Mediterraneo»: «Le lacrime che solcano i volti di chi viene recupe-

rato dal mare, raccontano di sole e di sale, brividi di freddo e fame... Mi piace pensare che le lacrime dei suoi occhi, sgorigate nel momento dell'elezione, incrocino le lacrime di ogni uomo e donna che si trascina negli angoli della terra...».

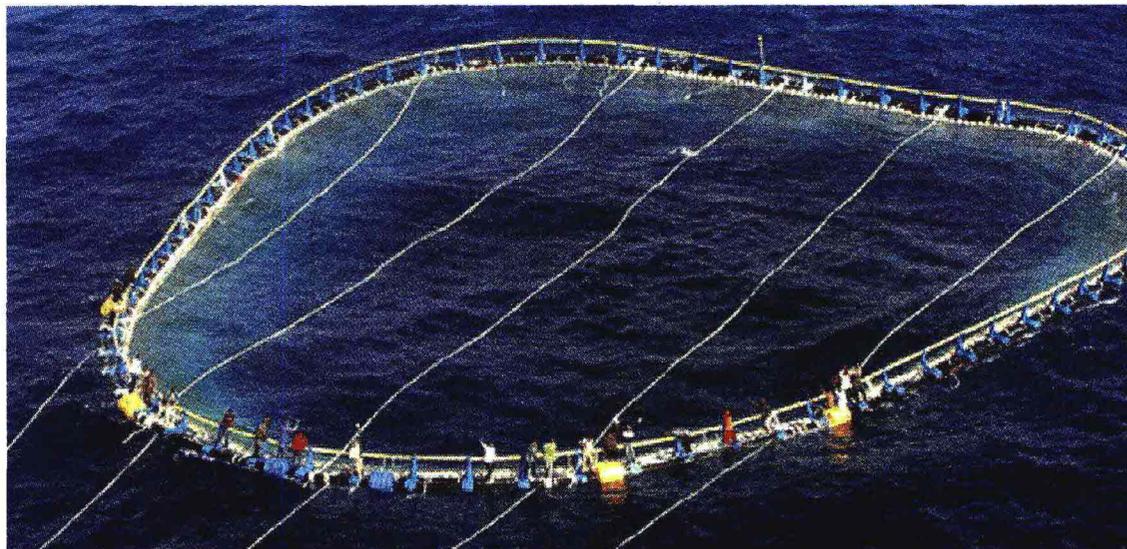
Atterrato nell'isola, lunedì mattina Francesco andrà a Cala Pisana per imbarcarsi su una delle motovedette della Capitaneria impegnate nei salvataggi (dall'inizio dell'anno sono arrivati in Italia 7.913 naufraghi, il doppio dell'anno scorso, 3.648 dei quali a Lampedusa) come i pescherecci che lo affiancheranno. Il Papa lancerà in mare una corona di fiori per le vittime nei naufragi, poi incontrerà sul molo del porto gruppi di immigrati africani prima di celebrare messa nel campo sportivo. Alla fine visiterà la parrocchia con l'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro che a sua vol-

ta, in udienza, aveva ripetuto l'invito al Papa. Niente «autorità» salvo quelle locali. Dice il sindaco Giusi Nicolini: «Per Lampedusa è la fine di una grande solitudine».

Del resto Francesco, al Consiglio dei migranti, diceva in aprile che bisogna «dar voce a chi non riesce a far sentire il grido del dolore e dell'oppressione», appellandosi all'«intera comunità internazionale»: «In un mondo in cui si parla molto di diritti, quante volte viene di fatto calpestata la dignità umana! Sembra che l'unico che ha diritti sia il denaro». Conclusione lapidaria: «Dovremmo rileggere più spesso il capitolo 25 del Vangelo di Matteo». Quello in cui Gesù parla del giudizio finale, «ero straniero e mi avete accolto», l'atteggiamento che distinguerà i giusti dai dannati: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2007
Migranti
aggrappati
alle
gabbie
per tonni